

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2820

---

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma



P. QUARTI LUIGI

di Pavia. Professore in S. Pietro in Monforte di Milano il 10 XI 1777.

Dal 2 XI 1780 è maestro di umanità nel collegio di Amélie; " ha esercitato il suo ufficio con tutta l'assistenza, zelo, lo, assiduità e profitto immaginabile dei suoi scolari a segno che ne ebbe della lode e commendazione dal suo P. Prete D. Girolamo Bentivoglio, non meno che dal rispettabile pubblico di questa città.... nelle domeniche dell'anno assisté alla dottrina cristiana, che ha fatto ai suoi scolari in chiesa nostra con tutto il zelo possibile ".

Fu ordinato diacono il 23 XII 1780, sacerdote il 22 IX 1781. Nel genn. 1783 fu destinato al collegio Mecedonio di Napoli. Da Napoli, il 12 XII 1789 giunse al coll. Gallio di Como come maestro di umanità, " che per la sua grave e prudente condotta promette di dover essere un soggetto assai vantaggioso a questo collegio ". Difatti ai Atti poi registrarono: " Sebbene già da alquanti anni il P.D. Luigi Quarti si sia

lodevolmente adoperato nell'ammaestrare altrove la gioventù, egli con tutt'altro pazientissimo nella fatica ed indefesso nello studio attende qui ad istruire nell'umanità i SS. Convittori con singolare loro profitto. Egli può a tutta ragione chiamarsi un vero religioso ".

Nel nov. 1790 fu destinato lettore di filosofia nel collegio di Lugano. Il giorno 19 8 1792 fece tenere una pubblica difesa di filosofia all'alunno Antonio Albrizzi da Torricella " giovane di molto spirito e talento "; fu dedicata al lodevole Sindacato; era stato istruito da P. Quarti "con gran diligenza ed attenzione, sicché se ne poteva aspettare con tutta ragione il felice riuscimento; né la speranza andò punto fallita, poiché il giovane si portò egregiamente; la funzione riscosse gli elogi e gli applausi non sono de

SS. Sindacatori, che tutti vi trovarono presenti, ma ancora da tutta la numerosa udienza concorsavi, la quale fu grande oltremisura, essendo giorno di domenica. Il suono di più



strumenti musicali a pri e chiuse questa veramente decorosa funzione ".

Oltre che all'insegnamento, annotano di Atti ( 12 IV 1793 ) che " anche fuori del suo ufficio, se il collegio ha avuto bisogno dell'opera sua, si é prestato di buon grado; ed ha sempre tenuto una condotta esemplare e degna d'un vero religioso ". Ed ancora ( 2 V 1794 ): " ora ha comprovato il suo impegno per il collegio coll'avere assunta la briga di assistere all'oratorio dei figlioli ".

L'ultima disputa di filosofia la fece tenere il 20 8 1794; i difendenti ( di cui non é registrato il nome ) " riscosse

to i pubblici elogi ben dovuti al loro valore, che con prontezza hanno risposto non solo ai tre argomentanti, ma ancora ad altri, che dopo il terzo vollero sperimentare la virtù di loro. L'esito felice di queste due funzioni ascrivere pur si deve allo zelo del Lettore ".

Il 22 XI 1794 P. Quarti raggiunse la sua obbedienza portandosi nello studentato di Pavia destinato a leggere filosofia ai nostri chierici.

Nel 1796 si ebbe il terribile assedio e saccheggio di Pavia, per causa del quale anche la nostra casa di Pavia soffrì ingenti danni. Soppresso per il momento lo studentato, P. Quarti domandò ed ottenne di portarsi in aiuto alla provincia veneta, " e desideroso altronde di uscir di provincia per al-

lontanarsi dal nuovo sistema di cose, si é cercato un impiego nel collegio di Padova, per dove é partito verso la fine di novembre munito dell'opportuna facoltà del nostro P. Provinciale ". Un anno dopo ritornò a Pavia, vicerettore nell'orfanotrofio di S. Felice.

Il 1 XI 1799 fu destinato lettore di filosofia e prefetto della dottrina cristiana nel coll. di Lugano. Ancora questa volta di Atti ( 16 8 1802 ) annotano che ha insegnato con tutto lo zelo e con molto profitto dei suoi scolari. Ha inoltre tenuto una condotta lodevole, degna di un buon religioso e veramente edificante ". In quell'anno 1802 é eletto anche vicepreposito del collegio. Il 25 8 1804 annotano:

" ( oltre la scuola ) ha diretta la congregazione dei nostri scolari mantenendoci il buon ordine e la disciplina, si é sempre condotto in una maniera degna d'un probo e savio religioso. Ha inoltre assistito alla dottrina cristiana in qualità di prefetto e fatta la classe ".

Così lodevolmente si comportò a Lugano fino al 30 XII 1806, quando, come dicono di Atti, partì per il collegio Gallio di Como " richiesto coll'assenso del P. Provinciale dal Preposito di d. collegio D. Giuseppe Salmoiraghi, dove coll'assenso dello stesso P. Provinc. ha continuato a rimanervi, essendo anche stato eletto in Vicepreposito ".

Il 1 IX 1807 ottenne di passare al seminario Patriarcale di Venezia come lettore di filosofia. In quest'anno la due provincie lombarda e veneta era state unite a formarne una sola.

Un anno dopo, credendo inutile la sua presenza per il nuovo sistema di cose che intendeva dare al seminario il Patriarca Gamboni, che invece non ebbe luogo per la morte di questi, " con la obbedienza dal P. Provinciale si determinò ad insegnare la filosofia nel seminario di Pavia ", e fu assegnato di famiglia alla casa professa.

Difatti l'anno 1808 era stato ripristinato il seminario diocesano di Pavia su proprie basi, e fu stabilito che i corsi di filosofia e teologia si dovessero tenere in seminario, e che i seminaristi non dovessero più frequentare l'università ( cfr. Velle Luigi: " Il seminario vescovile di Pavia ecc. " Pavia 1907, pag. 137 ), dove pure si legge: " Cubiculum instructum conceditur A.B.D. Professori Quarti pro sese in eo recipiendo ante lectionem et pro in eo servandis Pilla Voltiana et machinis elettrica et pneumatica ".

Il 14 3 1810 per espressa volontà del P. Provinciale, fu eletto vicepreposito; " Fu questo un riguardo ben dovuto al P. Quarti, che sempre zelante ed esemplare ha già per più di 30 anni servita la Congregazione nostra, da prima n'insegnare belle lettere nelle pubbliche scuole di Amelia e nei nostri collegi di S. Lu-



cia e dei Novili ( Manso ) in Napoli, e indi nel dettare filosofia per assai più anni ai nostri chierici in questa casa e ai nostri convittori in Lugano più volte, in Padova e nel seminario patriarcale di Venezia, e nel portare simultaneamente con molta lode sì in Lugano che in Napoli diversi altri sopraccarichi, che l'instancabile sua premura d'esser utile di aveva fatto volontariamente addossare ".

Il 12 V 1810 fu applicato alla casa di Pavia il decreto di soppressione generale de li Ordini religiosi, " fatto l'11

ventario delle suppellettili comuni di casa e chiesa, ed accordati venti giorni a dimettere l'abito e ad evacuare questo locale ". Fu benemerenzza del Superiore P. Girolamo Mazzuchelli salvare dalla dispersione l'archivio generale dell'Ordine che stava in quella casa. Quantunque potesse disporre di pochissimo tempo, data la subitanità de li avvenimenti, egli, coadiuvato dal P. Luigi Quarti, lettore di filosofia nel seminario di Pavia, acciò alla rinfusa <sup>in</sup> alcuni sacchi tutto il materiale che poté radunare, e lo fece trasportare prima in casa dell'avv. Quarti, fratello di P. Luigi, poi nei locali del seminario. Non fu molta roba; la maggior parte dell'archivio somasco conflui fortunatamente nell'Archivio di Stato di Milano. Quei sacchi furono poi mandati dal P. Giuseppe Varese rettore dell'orfanotrofio di Pavia, il 28 8 1825 alla casa di Somasca; donde per ordine del Capitolo

lo gen. del 1829 furono trasferiti ( infelicemente! ) nella casa di Genova. P. Varese nell'atto di trasmissione a Somasca dice " che erano in mano del P. Quarti ". Forse P. Quarti morì in quest'anno.

Però la lettera di P. Varese porta la data 28 VII 1823. Si capisce che questa restituzione fu fatta quando fu ufficialmente ricostituita la casa di Somasca:

" Pavia 28 luglio 1823 - Dall'amabilissimo Sig. Volpi di ritorno alla patria... riceverete in due sacchi l'archivio della Colombina che nello scorso anno mi è stato affidato dal P. Quarti. Non parlo delle spese fatte per tale spedizione ben contento di dare alla nostra casa di Somasca questo me-

## STUDI E RICERCHE

Un testo di filosofia del P. Quarto (1).

La lettura di un vecchio libro di scuola può offrire molti insegnamenti a chi è nella scuola e anche allo storico della filosofia.

Che, se è vero, e nessuno lo dubita, che la storia procede attraverso figure e punti salienti, non è da negare, di conseguenza — e non è vezzo di storiografia romantica, del resto tutt'altro che superata — l'importanza della massa dei minori e dei minimi. È vero che essi sono, più che cause, effetti; indici di una situazione generalmente instabile. Ma, appunto in quanto indici e, in un certo senso, revisori attenti e critici particolari, offrono all'attenzione di chi studia la storia, privo di pregiudizi schematici o di sistema, le note nascoste dei quadri più grandiosi, le ombre e le penombre senza delle quali anche il più bal colorre finisce per essere banale, e il movimento più vivo avulso dalla realtà e privo di quella contiguità con i fatti minori che ne è la sostanza.

Che i libri di scuola, in particolare, riflettano una situazione instabile è fatto naturale e destino dei libri di tal genere. Questi infatti, per ragioni intuitive, tendono a uscire dal concreto svolgimento della cultura e si inserano in posizioni che, per essere pedagogicamente universali, sono normalmente superate.

Aggiungi il procedimento dogmatico, pressochè ineliminabile in tali libri, che la dimostrazione completa e puntuale richiederebbe l'enorme massa del trattato o del libro speciale. Cose che eccedono i limiti della scuola.

Con queste prevenzioni mi sono accinto alla lettura delle Istituzioni Metafisiche del Quarto: confesso che me ne è nato interesse e curiosità.

\*\*\*

Incominciamo, eccentricamente, dall'esterno. Questo del Quarto è un volumetto di 367 pagine, si direbbe meglio colonne; i limiti di un normale libro scolastico. Ne ho guardato qual-

(1) ALDOUSI QUARTI C. R. S. - *Metaphisice institutiones*. Lugani, 1806.

Revisita ordine PP. Somaschiensi 1846 18 95



che altro. Quello del Gioia, che è nel giro di idee del Quarto, è costituito di due immensi volumi e fu pubblicato nel 1882; quello del Pestalozza, prete milanese, scritto in aura rosminiana, è un profisso librone in quattro tomi; infine il libro di un professore universitario, il Corte, presenta una così grande massa di inutilità da renderne, con i suoi 4 volumi, la lettura insopportabile.

Guardando questi volumi più da vicino, il lettore può farsi un'idea adeguata della scuola di filosofia a quei tempi. Il Gioia è letteralmente infarcito di schemi e di aneddotica nel modo di Lacerzio: dossografia quasi pura, sia dal punto di vista filosofico che da quello storico. Il prospetto finale dell'opera, poi, ricorda certe *artes magnae* di memoria latiliana o bruniana. Ma il Lullo e il Bruno non avevano visto ancora gli studi del Leibniz. Sebbene, a voler essere giusti si debba rimproverare il Gioia meno acerbamente di quanto parrebbe necessario, dal momento che i nostri contemporanei perdonano il bene dell'intelletto in queste esercitazioni.

Il Pestalozza invece deve al Rosmini una relativa pulizia, da questo punto di vista.

Il Quarto se, a quanto sembra, conosceva il tedesco, doveva avere subito il benefico influsso del Buhle, del Fullerborn, del Tiedemann. Per lui, infatti, l'epoca dossografica è tramontata anche nella scuola. Non così il Gioia, che pure ebbe pubblicità e fortuna e qualcuno lo ricorda tuttavia. Egli continua tranquillamente ad elencare *fenomeni* nel senso popolare della parola e deduce dai suoi *fenomeni*, ad esempio, un'etica che, certo, risente del praticismo inglese, ma non della miglior marca.

Questi difetti non si trovano nel Quarto: egli conosce il metodo filosofico anche se, tale metodo, è poi quello del sensismo.

A questo punto, però, potrebbe nascere un dubbio: forse si stanno confrontando due libri che nulla hanno in comune. Tutt'altro, in entrambi il fondo, la dottrina, gli autori del sensismo.

\*\*\*

La scuola di filosofia era, in quei tempi, in cattive condizioni. Basterebbe leggere, per averne un'idea, le prime pagine dell'introduzione alla filosofia del Gioberti. Le scuole religiose

non avevano un pensiero proprio: scolastica, nell'accezione nostra del termine, ancora non ce n'era. I primi barlumi non eccitavano, certo, la mente degli insegnanti. Il Quarto, ad esempio, batte con parole calde contro la problematica delle scuole. Forse, però, voleva rivolgersi, più precisamente, contro certa casistica, contro le *sescentas quæstiones quæ circa libertatem potissimum instituuntur*. E quest'ultimo accento della libertà, ci mette, con ogni probabilità, sulla via esatta. Ma la sua posizione viene meglio determinata se si guardano con attenzione i nomi che vien fatto di trovare durante la lettura; Condillac e Locke (hanno la precedenza). E non si tratta di empirismo che, se vale il limpido pensiero del Galluppi, che era dentro alle segrete cose della filosofia empirica, il sensismo è, in fondo, la correzione del Locke mediante il Condillac. Il Quarto, da parte sua non esita in questo lavoro. Troviamo il Bonnet, lo Zulner e anche il Malebranche, per le sue dottrine psicologiche (si direbbe meglio di osservazione dei fenomeni psichici, poichè non si può, per questo autore, parlare di psicologia sperimentale). Seguono il D'Alambert e lo Hume. Quanto poi sia significativo questo parlare del D'Alambert risulta limpidamente da sé.

Ma ancora più chiaramente si può determinare la posizione del Quarto se si osservano i nomi del Toffoli e del Pini. Nei libri di psicologia sperimentale bene stanno i nomi degli studiosi di anatomia e fisiologia del sistema nervoso; non se ne vedrebbe invece, all'infuori della sfera del sensismo, la posizione giuridica — mi si perdoni l'espressione — in un libro di filosofia, specie se questi ha il titolo di metafisico.

Certo, per il sensismo buono e ingenuo (ingenuo proprio perchè si spaccia per critico), non è difficile chiamare filosofica magari una lezione per i capelli. Mi ricordo il sorrisetto hegeliano in una nota farragosa nell'introduzione all'Enciclopedia, a questo proposito. Ma non posso citare il luogo, perchè quel libro, così perfettamente tradotto, è introvabile.

Aleggia nel libro del Quarto il disegno di superare questa ingenuità. E a corto come è di un grande pensiero unificatore e sistematore; non avendo ben chiara l'importanza che per



lui poteva rivestire il pensiero scolastico genuino; incerto fra il criticismo — per altro poco conosciuto prima della pubblicazione dei libri del Cantoni su Kant — e il sensismo rifatto e privo di quel vigore che pur aveva nei suoi iniziatori, il Quarto rivela il suo acume nei momenti particolari e con qualche intuizione che possiamo dire geniale.

La metafisica, ad esempio, ha un colore tutto gnosologico e s'interessa soprattutto delle nozioni più alte della umanamente. Non è scolasticamente una dottrina dell'esse sostanze ma una quasi *sublimior Physica*, e scruta le cose intellettuali: insomma è la scienza dei concetti o, senz'altro, la scienza. E se si tirassero le conseguenze implicite in una simile premessa, il sensismo si troverebbe subito in acque cattive. Ma più avanti va il Quarto: egli vede bene che una tale scienza ha un valore sublime; e non esita a considerarla la linfa del pensiero in generale. Infatti la metafisica raccoglie in sé tutto quanto di critico ha la filosofia: questo concetto ipostatizza, per così dire, il Quarto filosofo non sensista, al quale, purtroppo, manca una adeguata gnosologia. Ed infatti la vittoria sul sensismo è nata dal superamento della gnosologia empiristica. Se tale gnosologia fosse esistita in lui forse miglior sorte avrebbe subito qualche concetto cartesiano che gli giunge a mente, ma privo di luce.

Altro motivo efficace, è quello, secondo il quale, ogni idea è espressione. Verrebbe fatto domandare se per idea il Quarto intenda come il Locke; ma per un verso in un discorso metafisico non si può parlare che di nozioni intellettuali; per un altro non si vede come poi un sensista potrebbe battezzare i contenuti empirici. Questa indistinzione gli nuoce e così non s'accorge che ogni idea è anche giudizio. Pure in questo caso gli vien meno una forte sistemazione gnosologica.

Più avanti sentiamo parlare della sensazione come percezione. Non è più cosa per un seguace del Condillac, se si pensa che questa, che fu conquista in parte anche della psicologia sperimentale, è una delle questioni centrali della filosofia anche contemporanea: insomma un acquisto definitivo. La difficoltà della cosa non era neppure apparsa al Condillac, con l'astrazione infondata della statua. Anche qui, il diligente Quarto distingue: il fatto astratto della sensazione esiste accanto al

sentire; ma le espressioni sono tenui; non si esagera col dire che l'idea generale dell'ineliminabile unità del sentire è presente in queste *Instituzioni*. Senonchè l'autore poi subito dimentica l'orizzonte che gli era apparso e incomincia una enumerazione diligentissima delle sensazioni, mescolando di consocere bene l'anatomia e la fisiologia; per quanto fosse allora possibile, del sistema nervoso.

Difficoltà serie sorgono a proposito del passaggio dalla sensazione alle facoltà superiori della conoscenza umana. Normalmente qui casca l'agguato del sensismo e dell'empirismo in genere. Ebbene, prescindendo da quanto il Quarto racconta perché sentito dai maestri in questione, l'autore pare confessare di non veder chiaro nella difficoltà: non è lontana la problematica cartesiana. Della quale, del resto si ha un sintomo a proposito del problema dei rapporti fra la sfera del corpo e quella dell'anima. Riconosce l'impossibilità della soluzione del problema, accenna a qualche ragione di ordine anatomico, poi la questione gli cade di mano, e, com'è ben giusto, non ci pensa più.

Il prevalere degli interessi e dei motivi empiristici è poi ben sottinteso dal considerare gli universali, — *celeberrima Scholasticorum universalis* — come espressioni, nomi, relazioni indicanti qualcosa di soggettivo, ritrovato fra le cose. E senza trovare espressioni scherzose, o semiserie come quelle di Giovanni di Salisbury, la questione si vede bene che non garba al Quarto. Gli empiristi e i sensisti sono nominalisti e un problema degli universali per essi, non esiste nel senso corrente della parola.

Giudizio che è comprovato dalla avvenuta scissione fra il termine e pensiero: l'universale è parola — *flatus vocis*, direbbe Roscellino — e come tale prodotto di una convenzione. Al qual proposito ho cercato l'esetica del Quarto e m'ero infatti turbato nel sentir così sull'immaginazione. Ma si trattava di una povera immaginazione concepita come meccanica sensazione sibile. *Et cetera.*

Ed ho tirato avanti, convinto che di più insensismo non avrebbe potuto dare.

Una trista che noi non possiamo più, raccogliere benignamente è la serqua di inutilità psicologiche — una forte mistura



e dispersione di elementi fisici e fisiologici — che appesantisce, conferendole forma eccessivamente erudita e cattedratica, una lingua qualche volta viva e pittoresca. Ci par di vederlo questo diligente maestro *nocturnis impallescere chartis*, chè le sue pagine, se non sempre ricche, sono tuttavia sempre meditate.

\*\*\*

A pagina 51 mi sono imbattuto in una parentesi in un certo senso curiosa. Si legge che una osservazione d'un fisico ha potuto assecondare la velocità del fluido elettrico in 500 piedi al minuto secondo, avendo visto che in questo tempo appunto, in un filo di ferro di 500 piedi, è presente il fluido da un capo all'altro. Il fluido elettrico ha una velocità pari a quella della luce; come mai costoro non hanno pensato che, dal momento che in un secondo esso era presente nei due capi del filo, avrebbe potuto, nello stesso tempo, percorrere distanze maggiori?

Io ricordo di un medico che, avendo trovato un certo suo empiastro curava per esperienza, una guancia dell'ammalato con altro più vecchio e inefficace prodotto. Di tanto era lontano dal buon metodo scientifico!

Curiosità che mi ha fatto pensare, quanto facilmente siamo soliti dimenticare che anche le idee, i pensieri, i metodi, hanno la loro prospettiva.

A proposito della quale dobbiamo dire che, questo libro scolastico del Quarto, che è superiore alla media dei libri scolastici del suo tempo, è nato in epoca di profondo cambiamento e di difficile giudizio filosofico.

Gli rendiamo dunque giustizia, e non in termini di vage lode: giudicare a distanza di un secolo e mezzo, è impresa presto fatta. Cosa facile tanto è difficile, in tutti i tempi, essere superiori agli idoli del proprio tempo.

ALDO ROSSINI

Padre Quarti Giacomo

Attestato del P. Provinciale Domenico Franceschini per la facoltà a detto di assistere la madre.

29 luglio 1785

"Attesto io sottoscritto che il P. Giacomo Quarti sacerdote professore delle Congregazione di Somasca continua a far buon uso del privilegio ottenuto da questo eccellentissimo magistrato nella casa dell'ottusgenaria sua madre a solo fine di custodire i pupilli suoi nipoti dell'uno e dell'altro sesso, intervenendo di giorno con assiduità a tutte le osservanze religiose che si praticano in questa casa di S. Maria della Salute, e servendo agli altri di esempio colla sua serena e regolata condotta".  
(ASPSG. V-380)